

Congiuntura. Bombassei chiede al governo scelte chiare per la competitività

«Serve una politica industriale»

Cesare Peruzzi

PISA. Dal nostro inviato

☛ Puntare sui settori strategici dell'economia e sulla ricerca. Dalle imprese e dal mondo del lavoro arriva la richiesta di una politica industriale che sappia spingere l'Italia fuori dalla crisi. Servono scelte coraggiose, per sostenere l'innovazione e lo sviluppo. Il messaggio che arriva dalla seconda giornata di Manifutura, il festival dell'economia reale 2010 organizzato a Pisa dall'associazione Nens, va nella direzione indicata venerdì da Romano Prodi nella sua lectio magistralis di apertura del convegno.

«Nonostante le difficoltà - dice Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria - sono ottimista sul futuro del manifatturiero italiano, ma per restare competitivi nei prossimi anni e recuperare il terreno perduto servono cambiamenti forti: al governo chiediamo una politica in-

dustriale in grado di indirizzare risorse e di rendere più attrattivo il nostro territorio; da parte loro, le aziende devono aggregarsi e crescere sotto il profilo patrimoniale, dimensionale e dell'internazionalizzazione».

«Aiutare il processo d'innovazione e favorire gli investimenti è indispensabile, e non è più rinviabile la scelta di un piano di politica industriale - sottolinea il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani -. Purtroppo non c'è neppure una sede nazionale per discutere di questa vera emergenza: il governo decida se affrontare il tema in Parlamento

IL PRESSING

Il dg di Confindustria Galli:

«Potenziare gli incentivi per le aggregazioni tra imprese Epifani: subito un tavolo nazionale per l'emergenza

o altrove, mettendo insieme forze politiche e parti sociali. Noi siamo disponibili».

A giudizio di Bombassei «mai come in questo momento imprese e lavoratori sono vicini e hanno interesse a spingere nella stessa direzione. Senza nulla togliere a quello che il governo ha fatto di buono - spiega il vice presidente di Confindustria - dobbiamo chiederci come mai stanno lasciando l'Italia così tante multinazionali: un segnale preoccupante». Per Epifani, in realtà, il paese è in piena emergenza: «Ci sono 150 tavoli nazionali di crisi aperti e nei prossimi mesi il numero aumenterà - dice - ci stiamo giocando il futuro di migliaia di posti di lavoro e di tante imprese. C'è un dato che mi preoccupa, più del calo del Pil nel 2009 - aggiunge - ed è il crollo, -25% dall'inizio della crisi, della produzione meccanica che rappresenta il cuore industriale della nostra economia».

Il dato s'inserisce all'interno dell'andamento negativo (-20% circa) del comparto manifatturiero che, sulla base degli indicatori attuali, non potrà essere recuperato prima di cinque anni. «Senza egoismi di categoria e senza ideologie è possibile tornare ai livelli di produzione pre-crisi anche in tempi più rapidi», è il commento di Bombassei che, nonostante la flessione (-4,9%) del Pil italiano nel 2009, dice di «guardare all'anno in corso con un pizzico di ottimismo». Le scelte strategiche per il Paese, sottolinea Patrizio Bianchi dell'Università di Ferrara, hanno bisogno di essere inserite in una programmazione di lungo periodo. «Manca un'armonizzazione nazionale - dice - ogni regione va per conto proprio». In quale direzione guardare? «Le crisi aziendali che stiamo affrontando derivano in primo luogo

da problemi di costi energetici e ambientali, legati cioè al problema delle bonifiche dei siti industriali», spiega Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali del ministero dell'Economia. «A seguire ci sono i temi dell'accesso al credito e il nodo strutturale della sovraccapacità produttiva - aggiunge - in ultima analisi, registriamo anche una scarsa tenuta imprenditoriale nei settori ad alta tecnologia».

Il direttore generale di Confindustria, Gianpaolo Galli, chiede la «proroga e il potenziamento degli incentivi per la patrimonializzazione e l'aggregazione delle imprese. Le aziende si sforzano di crescere e lo stato può aiutare - continua -. Questo è il momento di sostenere l'economia e non di mettere nuovi vincoli: sono preoccupato per gli effetti dell'inasprimento delle regole di Basilea 3, sicuramente giusto in linea di principio ma inopportuno in un momento di difficoltà come questo, in cui sarebbe opportuno allentare i parametri anziché inasprirli». Scelte di politica industriale, dunque, ma anche meno lacci per le aziende.

